

STORIA ECONOMICA

ANNO XVII (2014) - n. 1



Edizioni Scientifiche Italiane

SOMMARIO

ANNO XVII (2014) - n. 1

MERCANTI, ERESIA E INQUISIZIONE NELL'ITALIA MODERNA a cura di Germano Maifreda

<i>Prefazione</i> di Germano Maifreda	p.	7
GERMANO MAIFREDA <i>Sant'Ufficio e mercatura nell'Italia moderna: questioni generali e problemi aperti</i>	»	15
GUGLIELMO SCARAMELLINI <i>«Et è ormai Chiavenna fatta una Genevretta, et minaccia a Italia». Mercanti e “libertà retica”: riformati ed eterodossi sulle vie d'Oltralpe nel XVI secolo</i>	»	43
EDOARDO DEMO <i>Mercanti ed eresia a Vicenza nel XVI secolo. Nuovi documenti e prospettive di ricerca</i>	»	85
GIOVANNA TONELLI <i>«Mercanti che hanno negotio grosso» fra Milano e i Paesi riformati nel primo Seicento</i>	»	101
LUCIEN FAGGION <i>Fuori dai confini: itinerari e reti di mercanti tra Vicenza, Lione e Ginevra nella seconda metà del secolo XVI</i>	»	143
BRUNO POMARA SAVERINO <i>La diaspora morisca in Italia: storie di mediatori, schiavitù e battesimi</i>	»	163
JAMES W. NELSON NOVOA <i>The FONSECAS of Lamego betwixt and between commerce, faith, suspicion and kin</i>	»	195

SOMMARIO

STORIOGRAFIA

- AMEDEO LEPORE, *Il sistema spagnolo nel circuito del commercio atlantico tra XVIII e XIX secolo: dinamiche economiche e interpretazioni storiografiche* » 221
- GIOVANNI ZALIN, *Nascita e sviluppo della cooperazione di credito nelle province venete nel secondo Ottocento e nel primo Novecento* » 253

FUORI DAI CONFINI: ITINERARI E RETI DI MERCANTI
TRA VICENZA, LIONE E GINEVRA
NELLA SECONDA METÀ DEL SECOLO XVI

Il mercante è stato, come ben noto, un protagonista della vita sociale, culturale, economica e religiosa di età moderna, i cui contorni meritano tuttora di essere approfonditi e ampliati. I flussi migratori, che confondono fede e interesse privato, possono offrire una chiave di lettura che metta in luce nuovi elementi inerenti gli individui che composero una 'repubblica del talento e del denaro': élites emergenti e culturali sovranazionali, attive fuori d'Italia, vivendo in una comunità in cui la fede consente loro di rafforzare il senso della loro identità religiosa¹. Il commercio e la fede protestante caratterizzarono infatti, come una crescente bibliografia sta mettendo in luce, l'esilio per *religionis causa* di molti italiani sparsi in Europa nei secoli XVI e XVII, dando così corpo a una *nazione italiana* negli spazi dell'eresia, del commercio e delle fiere².

¹ S. ADORNI-BRACCESI, *Tra fuga e «partita»: italiani a Ginevra nel Cinquecento*, in *Il piacere del testo. Saggi e studi per Albano Biondi*, a cura di A. Prosperi, Roma 2001, p. 23; R. MAZZEI, *Itinera mercatorum*. *Circolazione di uomini e beni nell'Europa centro-orientale, 1550-1650*, Lucca 2000, p. 190; S. ADORNI-BRACCESI, «Una città infetta»: *la Repubblica di Lucca nella crisi religiosa del Cinquecento*, Firenze 1994; *I Lucchesi a Ginevra da Giovanni Diodati a Jean Alphonse Turretini*, a cura di Ead., «Actum Luce», 22 (1993); *Vincenzo Burlamachi, Libro di ricordi degnissimi delle nostre famiglie*, a cura di Ead., Roma 1993 (d'ora in avanti *Burlamachi*); *L'emigrazione confessionale dei Lucchesi in Europa*, a cura di S. Adorni-Braccesi e C. Sodini, Firenze 1999. Di recente, la molto stimolante ricerca di O.P. Grell su famiglie lucchesi in Europa nei secoli XVI e XVII (i Calandrini, Burlamachi, Diodati), cfr. O.P. GRELL, *Brethren in Christ. A Calvinist Network in Reformation Europe*, Cambridge 2011. I documenti manoscritti studiati per questo saggio provengono dagli atti notarili (notaio Jean Jovenon) e si trovano negli Archives d'État di Ginevra (d'ora in poi AEG), come dai *Registres de la Compagnie des Pasteurs* (d'ora in poi RCP), *Registres du Consistoire* (d'ora in poi R. Cons.), *Procès-verbaux des séances du Petit Conseil* (d'ora in poi RC. Part.).

² ADORNI-BRACCESI, *Tra fuga e «partita»*, pp. 30-31.

Nel secolo XVI, gli italiani presenti a Ginevra sono stati stimati tra 1.200 e 1.700 famiglie: 4-5.000 individui, per una popolazione globale che passò, tra il 1550 e il 1560, da 13.100 a 21.400 abitanti. Tali flussi migratori ebbero un'importanza inestimabile nell'ambito religioso, culturale, sociale, politico e economico della vita cittadina³. Anche se rimane difficile valutare con precisione il peso demografico effettivo della comunità italiana nel secolo XVI, si stima che essa poteva contare tra il 1566 e il 1570 un migliaio di persone e, ancora all'inizio del secolo XVII, una cinquantina di famiglie, per circa 350 persone⁴. La comunità lucchese ha finora maggiormente attirato l'attenzione degli storici, sia nell'ambito della repubblica di Ginevra che in altri spazi europei. Restano purtroppo entro una zona grigia gli altri gruppi protestanti italiani stabiliti nella città di Calvino tra la metà del secolo XVI e l'inizio del secolo XVII, nonostante rilevanti saggi pubblicati nel corso del Novecento⁵. È dunque ora necessario estendere le ricerche ad altri gruppi di espatriati, come ben evidenzia un recente studio dedicato alla comunità cremonese⁶.

L'intento di questo saggio è considerare l'attività di alcune famiglie di negozianti vicentini che si stabilirono a Ginevra nella seconda metà del secolo XVI. Due famiglie in particolare possono essere individuate per il loro dinamismo nel settore economico e per il loro coinvolgimento nella società ginevrina: i Pellizzari e i Sala. La loro vicenda si svolse non solo in Terraferma veneta e a Venezia, ma anche a Lione e Ginevra, città in cui si stabilirono definitivamente. Prestare attenzione ai protestanti vicentini attivi a Ginevra permette infatti di evidenziare dei percorsi personali, familiari, professionali e religiosi che partivano da Vicenza, città ricca, dinamica e popolosa ma *infetta*

³ H. DE ZIÉGLER, *Genève et l'Italie*, in *Genève et l'Italie*, a cura di L. Monnier, Genève 1969, p. 3; L. MOTTU-WEBER, *Genève et ses réfugiés. Politiques des autorités, réactions de la population (XVI^e-XVIII^e siècles)*, in *Migrations vers les villes. Exclusion-assimilation-intégration-multiculturalité*, a cura di H.-J. Gilomen, A.-L. Head-König e A. Radeff, Zürich 2000, p. 157.

⁴ W. MONTER, *The Italians in Geneva, 1550-1600: A New Look*, in *Genève et l'Italie*, p. 55. Sul ceto dirigente ginevrino dopo il 1580, cfr. C. VUILLEUMIER, *Les élites politiques genevoises, 1580-1652*, Genève 2009.

⁵ S. ADORNI-BRACCESI, *Le 'Nazioni' lucchesi nell'Europa della Riforma*, «Critica storica», 3 (1991), pp. 363-426; *Ginevra e l'Italia*, a cura di D. Cantimori, Firenze 1959, *passim*.

⁶ ADORNI-BRACCESI, *Tra fuga e «partita»*; MONTER, *The Italians*, pp. 53-78; ID., *Aux origines de l'Église italienne: les réfugiés de Crémone*, in *Les registres du Conseil de la République de Genève sous l'Ancien Régime: nouvelles approches, nouvelles perspectives*, a cura di C. Santschi, Genève 2009, pp. 235-254.

dall'*eresia* secondo le autorità religiose, che interessavano Lione, centro economico, finanziario e culturale di primo piano nella Francia degli ultimi Valois, e sfociavano a Ginevra: quella 'Roma protestante' che operò la sua rivoluzione sia politica che religiosa nel 1536, liberandosi dall'impero, dal principe-vescovo e dalla Casa di Savoia. Lo studio dei profughi italiani permetterà, in tal modo, di delineare la storia sociale di un gruppo composito, pienamente inserito nella realtà urbana e commerciale europea della prima età moderna.

Mercati e mercanti tra Italia, Lione e Ginevra

Il percorso dei Pellizzari e dei Sala deve essere collocato entro il contesto generale, religioso e politico che caratterizzò l'Europa alle prese con la nuova fede dagli anni '20 in poi. Una parte della storiografia ha delineato quattro fasi nella storia della riforma in Italia: il periodo 1518-1542, quando le pubblicazioni di tipo evangelico e le prediche si diffusero nei maggiori centri urbani in Italia; il 1542-1555, quando le idee protestanti divennero più «popolari» nel centro e nel nord della penisola; il 1555-1571, con il ruolo decisivo della Controriforma nello spingere le dottrine e le pratiche evangeliche alla clandestinità; infine, il 1571-1588, che condusse al progressivo dissolversi dell'evangelismo come movimento organizzato⁷. Va inoltre richiamato il contesto delle città estere in cui si trovavano molti italiani: Lione, grande centro di scambi tra l'Europa del sud e del nord, dalla metà del secolo XVI, dopo la conclusione della pace di Cateau-Cambrésis, dovette affrontare e risolvere i dissensi religiosi interni. I contatti fra italiani e Ginevra esistevano già prima della decisione dell'esilio, e si confondevano con gli affari conclusi nella vicina città di Lione, città più ricca e cosmopolita, le cui fiere offrivano possibilità di ingenti guadagni. I mercanti italiani si avvicinavano a Ginevra sia per cause di commercio sia per ragioni di fede; le due istanze non erano per gli attori, e non sono per noi oggi, sempre nettamente distinguibili.

Prima che a Ginevra, i vicentini negli anni Venti del Cinquecento si spostarono a Lione. È il caso di Daniele Civena e dei fratelli Bonanome (Anselmo e Bonifacio), originari di Lecco ma da tempo residenti a Vicenza, che operavano tramite i corrispondenti bolognesi Pannodilino in altre città italiane ed europee⁸. Dagli anni Quaranta

⁷ GRELL, *Brethren in Christ*, pp. 19-20.

⁸ E. DEMO, *L'anima della città. L'industria tessile a Verona e Vicenza (1400-*

del XVI secolo i prodotti e i mercanti di Vicenza assunsero un ruolo primario sulla fiorente piazza lionese. Accanto ai Bonanome sono attivi i Pellizzari, originari dei Grigioni, nei pressi di Chiavenna, stabilitisi a Vicenza nella prima metà del secolo XVI, risiedendo nel borgo di Pusterla in cui si radunavano gli «eretici» della città. Anche i fratelli Nicolò e Pietro Paolo Pellizzari, il cugino Gian Andrea Pellizzari, i grigionesi Lorenzo Lumaga e Alessandro Mora, il fiorentino Raffaele di Francesco, il valtellinese Andrea Guizardo e il fiammingo Agostino Constant inviavano seta a Lione, Chiavenna e Ginevra, dove alcuni dei membri delle loro ditte risiedevano, lavorando al contempo in altri centri europei come Parigi, Anversa, Londra⁹. Il percorso commerciale e religioso dei vari rami della famiglia Pellizzari, partita dai Grigioni alla volta di Vicenza e poi da Vicenza a Venezia e all'Europa intera, è un esempio emblematico dell'affermarsi di una nuova fede, radicata nell'ambiente vicentino nella seconda metà del Cinquecento, grazie all'insegnamento di Fulvio Pellegrino Morato e di Francesco Malchiavelli, arricchito poi dalla lettura dei testi di Calvino. La realtà locale, nutrita da scambi con personaggi che provengono da altre regioni d'Italia e di Europa, tramite il negozio e l'attività bancaria si ricollega al contesto politico europeo, in particolare francese.

La città di Lione svolse un ruolo determinante nella successiva scelta, compiuta da molti italiani, di stabilirsi definitivamente nella repubblica calvinista. Tra 1530 e 1555 la popolazione lionese passò da 45.000 a 65.000 anime, poiché la ricca città attirava una manodopera abbondante connessa principalmente alle necessità del commercio all'ingrosso e della finanza. Lione era famosa per le sue quattro fiere inaugurate nel 1462, quando Luigi XI volle che il centro urbano si ponesse in concorrenza diretta con Ginevra. La città dei due fiumi accolse così migranti francesi e stranieri: si stima che non meno del 19% degli adulti di sesso maschile ivi residenti nel secolo XVI fossero stranieri. Gli italiani, provenienti soprattutto da Genova, Firenze e Lucca, introdussero alle fiere di Lione le più avanzate tecniche della finanza e del commercio internazionale¹⁰. Lione fu però anche lo spazio di diffusione della spiritualità evangelica. Tra 1530 e 1550 i mer-

1550), Milano 2001; ID., *Seta e mercanti vicentini alle fiere di Lione nel XVI secolo*, in *La pratica dello scambio. Sistemi di fiere, mercanti e città in Europa (1400-1700)*, a cura di P. Lanaro, Venezia 2003, pp. 177-199.

⁹ DEMO, *Seta e mercanti*, p. 183.

¹⁰ R. GASCON, *Grand commerce et vie urbaine à Lyon au XVI^e siècle: Lyon et ses marchands*, Paris 1971, 2 voll., *passim*; J. BOUCHER, *Présence italienne à Lyon à la Renaissance*, Lyon 1994, *passim*.

canti lucchesi finanziarono la pubblicazione di libri ispirati alle nuove dottrine riformate, tra cui probabilmente la traduzione in francese del *Beneficio di Christo*, favorita dal lucchese Francesco Micheli. I lucchesi dettennero con ogni probabilità un ruolo notevole anche nello stabilirsi dei primi gruppi riformati a Lione, evento che condusse poi, nel 1558-1559, alla creazione di una Chiesa riformata dotata di un Concistoro sul modello ginevrino.

Si stima che un terzo della popolazione lionese del 1560 fosse di religione protestante. Caterina de' Medici decise che l'abate Antoine d'Albon, ostile nei confronti della comunità riformata, dovesse essere rimosso dalla posizione di luogotenente di Lione (settembre 1561). La promulgazione dell'editto di Saint-Germain (gennaio 1562) fu anche qui interpretata come l'espressione della tolleranza del governo regio, ma il massacro di Wassy del 1° marzo 1562 screditò la politica di tolleranza inaugurata dalla corona francese, dando avvio alla lunga stagione delle guerre civili. La minoranza calvinista di Lione con un colpo di mano si impadronì della città nella notte del 29 aprile 1562, ciò che accadde anche a Rouen. La pace di Amboise (18 marzo 1563), pur avendo deluso i protestanti lionesi, garantì loro la libertà di culto, sebbene consentisse il ritorno del clero cattolico e la restaurazione del culto romano.

Questi sommovimenti indussero gli stranieri, fra cui diversi italiani, a lasciare Lione preferendo altre località economicamente attive: fra queste Ginevra, dove coloro che avevano oramai optato per la religione riformata potevano vivere liberamente la nuova fede, e Parigi, che attirava i forestieri per le opportunità politiche e commerciali dettate dalla presenza del re e della corte. La città dei due fiumi vide del resto una progressiva involuzione del suo pluralismo e della sua libertà religiosa. I lionesi che, in questo periodo, prendevano parte alla liturgia protestante della Santa Cena a Lione erano, secondo le stime, solo 4-5.000, ossia un decimo della popolazione della città¹¹. Nell'agosto del 1563 il quarto sinodo nazionale delle chiese protestanti francesi si tenne proprio a Lione, sotto la guida del pastore Pierre Viret, esponente del movimento riformato e incaricato della comunità locale sin dal 1562¹². Per alcuni mesi, tra il 1562 e il 1563, il Consolato di Lione, magistratura che rappresenta il comune, composto dal gruppo dirigente locale (i dodici consoli), fu controllato da moderati sia protestanti sia cattolici. A partire dal 1564 si imposero tuttavia anche en-

¹¹ E. SARLES, *Une capitale protestante. Coup de force, grands travaux, crise et reflux*, in *Lyon 1562, capitale protestante*, a cura di Y. Krumenacker, Lyon 2009, p. 185.

¹² *Lyon 1562, passim*.

tro questa istituzione cattolici di orientamento più oltranzista. La coesistenza delle due comunità proseguì, seppur precariamente, tra gli anni 1563 e 1567, sempre grazie al ruolo di garanzia della corona. Dopo il 1567, la politica di concordia promossa da Caterina de' Medici e dal suo cancelliere Michel de l'Hospital venne progressivamente meno. Il massacro di san Bartolomeo (24 agosto 1572) fu seguito dai cosiddetti Vespri lionesi (31 agosto-3 settembre), che provocarono una svolta definitiva nei rapporti tra la corona, i protestanti e i cattolici locali, producendo un numero elevato di esuli, che si mossero fra l'altro verso Ginevra.

Mercanti vicentini quali i Pellizzari e i Sala continuarono a operare per lungo tempo in Francia e soprattutto a Lione, scegliendo di lasciare quel mercato solo al crescendo delle politiche, locali e nazionali, e dei rischi connessi al movimento degli eserciti nel territorio francese, che progressivamente impedirono la normale circolazione delle merci e degli uomini. La loro scelta di stabilirsi a Ginevra venne certamente dettata dall'incertezza politica in cui era ormai caduta la facoltosa città di Lione dopo il massacro di Wassy, e da ragioni economiche connesse al susseguente, lento declino di questa piazza. Da tempo, oramai, gli interessi che portavano i mercanti veneti a Lione erano gli stessi che li conducevano a Ginevra: la guerra civile non poté dunque che incentivare i mercanti a spostarsi su una piazza a discapito dell'altra. Ginevra del resto offriva sempre più garanzie di poter liberamente praticare apertamente la fede riformata. Come dimostra il saggio di Edoardo Demo pubblicato in questa sezione monografica, i processi del Sant'Uffizio di Venezia mettono in luce la progressiva adesione dei negozianti veneti a nuove forme di spiritualità; un elemento che non poté non giocare un ruolo decisivo nello spostamento dei negozianti, non solo veneti, nella città di Calvino. Qui, dopo le difficoltà degli anni 1540-1550, il riformatore era riuscito a imporre il controllo religioso nella città, grazie al sostegno ottenuto dai consigli cittadini.

A tal riguardo, si possono citare due casi esemplificativi. Il primo è quello ben noto del commerciante lucchese Niccolò (Nicolao) Balbani, che dopo avere svolto a Lione attività religiosa protestante entro la comunità costituita dai mercanti della nazione italiana, comprendente Jérôme Pellizzari e Lelio Castelvetro, nipote di Lodovico, si spostò a Ginevra e operò come teologo e traduttore¹³. Reti com-

¹³ *Burlamachi*, p. 111; C. GINZBURG, *Niccolò (Nicolao) Balbani*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, V, Roma 1963, pp. 336-342.

merciali e istanze di fede si intrecciarono nella vicenda del lucchese Arrigo Balbani, attivo entro la ditta Balbani di Lione, che lasciò per trasferirsi a Ginevra¹⁴. Il potente consorzio lucchese di Lione e di Anversa nel frattempo si collegò sempre più strettamente agli ambienti filocattolici e filospagnoli, diventando la banca di riferimento della Lega cattolica. Si ipotizza che l'adesione di Balbani alla nuova fede fosse avvenuta durante i suoi primi soggiorni a Lione, avvenuti tra 1560 e 1565. Qui egli strinse contatti con Turco e Niccolò (Nicolao) Balbani, con i quali la rottura si consumò prima del 1579. Il trasferimento a Ginevra avvenne nel 1580, anno in cui il mercante fu bandito ufficialmente dalla Repubblica di Lucca per eresia.

La Repubblica di Ginevra tra negozio, politica e fede

Nel XV secolo Ginevra era un dinamico centro economico e città di quattro fiere annue e scambi di livello europeo¹⁵. A partire dal 1462 la città subì i contraccolpi negativi delle già citate misure di Luigi XI atte a favorire le fiere di Lione, che indussero molte compagnie italiane, che costituivano gli elementi i più dinamici delle attività di negozio e banca, a spostarsi a Lione, danneggiando Ginevra. Nel 1536, come noto, la città si aprì al protestantesimo, diventando sin dagli anni '40 grazie all'attivismo di Giovanni Calvino la «Roma protestante»: una sorta di città-Chiesa che servì da modello ad altre città riformate dell'area, accogliendo tra 1540 e 1600 un flusso continuo di espatriati per causa di fede.

Come si viveva a Ginevra nella condizione di straniero? Quali erano le possibilità offerte d'inserimento concreto nel tessuto socio-economico urbano e nelle istituzioni repubblicane? Uno straniero, per diventare *habitant*, doveva prima ottenere dal Gran Consiglio (composto da cittadini e «borghesi») una «lettera di abitazione» (*lettre d'habitation*), depositando una somma in denaro presso l'Ospedale locale, a garanzia del fatto che il neo-abitante e la sua famiglia non dipendevano per le loro necessità da questo istituto. Inoltre, per accedere allo statuto di «borghese» (*bourgeois*), bisognava ottenere una «lettera di borghesia» (*lettre de bourgeoisie*), necessaria per ricoprire incarichi

¹⁴ Burlamachi, p. 118.

¹⁵ L. MOTTU-WEBER, *Genève et ses 'minorités' aux XVI^e et XVII^e siècles: l'apport des réfugiés réformés français et italiens*, in *Il ruolo economico delle minoranze in Europa (secc. XIII-XVIII)*, a cura di S. Cavaciocchi, Prato 2000, pp. 423-433.

pubblici e godere di diritti politici¹⁶. *L'habitant* non aveva diritti politici e poteva rimanere per periodi limitati entro il territorio della repubblica, mentre solo il titolo di *bourgeois* conferiva al suo detentore i diritti. Poteva essere conquistato da chi abitava in città, non si sposava fuori della sua giurisdizione senza una previa autorizzazione ufficiale, rispettava le leggi e le difendeva, partecipava alla vita amministrativa e teneva uno stile di vita ritenuto consono allo spirito evangelico. Lo *status* di borghese segnava quindi la piena e reale partecipazione nella vita cittadina. Per chi ambiva a ricoprire cariche politiche, il percorso prevedeva anzitutto l'accesso ai consigli cittadini, previa assunzione del titolo di *bourgeois*. Solo i nati a Ginevra ottenevano quello di *citoyen*¹⁷.

Se fino al 1560 gli espatriati ottennero facilmente a Ginevra le lettere di abitazione, nel periodo seguente furono introdotte progressive restrizioni, tra cui quella di esercitare una professione. Per quanto riguarda l'attribuzione dello statuto di "borghese", gli impetranti dovevano, dal 1551, aver vissuto almeno un anno e un giorno in città, mentre l'accesso al Consiglio era ammesso solo al termine di dieci anni. Pare che questa legge cessasse di essere applicata dopo il 1555, quando il Consiglio fu portato ad accogliere nuovi "borghesi" nell'interesse della città, compresi i figli eventualmente espatriati con loro¹⁸.

Sia i francesi sia gli italiani arrivarono massicciamente a Ginevra negli anni '50¹⁹. Gli esuli francesi furono assimilati nella struttura ecclesiastica della Chiesa ginevrina e amministrarono la beneficenza attraverso la *Bourse française*, destinata ad aiutare i connazionali nel bisogno. Anche i forestieri mandavano i figli al catechismo: tutti, profughi francesi e vecchie famiglie ginevrine, erano sottomessi al Concistoro²⁰, sebbene gli esuli che non erano di lingua francese (italiani e inglesi principalmente) costituissero le loro Chiese. Nel novembre 1551

¹⁶ MOTTU-WEBER, *Genève et ses 'minorités'*, p. 430.

¹⁷ A. CHOISY-L. DUFOUR-VERNES, *Recueil généalogique suisse, 1^{ère} série. Genève*, III, Genève 1918; A.L. COVELLE, *Le Livre des Bourgeois de l'ancienne République de Genève*, Genève 1897; J.-B.-G. GALIFFE, *Le Refuge italien de Genève aux XVI^e et XVII^e siècles*, Genève 1881; A. GAUTIER, *Familles genevoises d'origine italienne*, Bari 1893, pp. 1-40; P.-F. GEISENDORF, *Livre des habitants de Genève, 1, 1549-1560*, Genève 1957; ID., *Livre des habitants de Genève, 2, 1572-1574 et 1585-1587*, Genève 1963.

¹⁸ MOTTU-WEBER, *Genève et ses réfugiés*, pp. 163-164.

¹⁹ R. M. KINGDON, *Calvin and Discipline among French and Italians*, in *La Réforme en France et en Italie: contacts, comparaisons et contrastes*, a cura di P. Benedict, S. Seidel Menchi e A. Tallon, Roma 2007, pp. 553-562.

²⁰ KINGDON, *Calvin and Discipline*, p. 557.

fu creata una Chiesa italiana²¹. Accanto al Ministro, questa annoverava un collegio composto di otto membri: quattro diaconi, incaricati della *Bourse* italiana, e quattro *seniori*, cioè anziani²². Non numerosi furono i vicentini che fecero parte della Chiesa italiana: furono il nobile Giulio Thiene, diacono nel 1556 e nel 1557; il mercante Jean-Antoine Pellizzari, detto il Giovane, nel 1563; Jean-Antoine Sala fu tra i *seniori* nel 1567, 1575, 1576. Nel 1569, Camille Bonanome fu diacono. Dal 1594 ritroviamo membri della *Casa Pellizzari*: Gabriel quale diacono nel 1594, 1595 e 1596. La presenza dei veneti e, in particolare modo, dei vicentini nell'amministrazione del Collegio della Chiesa italiana fu cosa rara, essendo questa gestita principalmente da famiglie lucchesi e cremonesi.

Le fonti, incomplete, non ci consentono di conoscere il numero esatto dei vicentini di passaggio o stabilitisi a Ginevra nella seconda metà del secolo XVI. Almeno 78 persone in questo periodo sono censibili come originarie della città berica; 59 furono accolte come *habitants* e 19 come *bourgeois*. Si tratta dunque di un gruppo significativo, sebbene non numeroso quanto quello dei lucchesi. Tra questi vicentini si devono segnalare i membri dei vari rami della *Casa Pellizzari*, molti dei quali ammessi al rango della borghesia. Il 15 dicembre 1556 Jean-Antoine di Gabriel Pellizzari, con la moglie e quattro figli, furono resi borghesi, «veu qu'il a demeuré icy trois ans, d'aautant qu'il fait gagner beaucoup de gens du traffique de velours, soyes et autres, qui est profitable à la République, 20 escus»: un'indicazione che sottolinea il significativo ruolo economico da loro assunto. Il 16 febbraio 1574 rileviamo un «Antoine Pellissari, fils de feu noble Nicolas, de Chiavenne, pays des Grisons, 50 escus»; il 28 dicembre 1579 è registrata l'accoglienza fra i borghesi di Jean-Antoine Pellizzari e dei suoi figli Jérôme e Timothée; il 19 maggio 1580 del «noble Cornelio de Pellissari, fils de feu noble Nicolas», con l'esborso di «15 escus». Quanto ai Sala, il 27 gennaio 1576 si legge di «Jean-Antoine Sala, fils de feu Angelo, de Vincence, eu égard qu'il a acheté et qu'il bastit la mayson de Granges, 6 escus». Nel conferire lo statuto di borghese viene segnalato solo il benestante «Jean-Antoine Sala», per quanto si sappia che in quel momento si trovavano Ginevra con lui anche le due sorelle Doralice e Sara. I Pellizzari sono inoltre i soli fra i vicentini ad aver fatto parte del Consiglio dei Duecento nel secolo XVI, a quindici riprese, per quanto essi esercitassero la mercatura e, in alcuni casi, il mestiere delle armi.

²¹ Ivi, p. 558.

²² AEG, H.P., n. 7, c. 1.

La ricca e potente *Casa* dei Pellizzari nel Cinquecento era articolata in tre rami, distinguibili seguendo le testimonianze archivistiche notarili. Il primo ramo fu costituito da Bernardin, figlio di Blaise originario di Chiavenna ma proveniente da Vicenza, che abitava a Ginevra già nel 1556. Bernardin ebbe quattro fratelli e una sorella (Martyr, Nicolas, Jérôme, Jean-Etienne, Catherine). Nicolas, che morì nel 1572, «en son vivant marchand du pays des Grisons habitant a Geneve»²³, sposò Claire Balbani (1523-1582) e fu padre di sette figli (Antoine, Jean-Baptiste, Claude, Corneille, Laure, Elisabeth, Susanne, Lydie). Antoine Pellizzari, accettato come «borgnese» il 16 febbraio 1574, fu membro dei Duecento nel 1575 e morì nel 1601. Sposò Marie Plonjon, figlia di Aymé, signore di Bellerive, e rogò il suo testamento il 26 dicembre 1575 nominando Aymé erede universale²⁴. Marie Plonjon morì nel 1618. Corneille (Cornelius) Pellizzari divenne invece «borgnese» nel 1580, fece parte del Consiglio dei Duecento tra il 1587 e il 1598 e fu comandante di una compagnia militare al servizio della Repubblica nel 1590 e nel 1595²⁵. Corneille fece stilare il contratto di matrimonio il 5 giugno 1579, ma l'unione era stata conclusa il 28 settembre 1578 con Anne, figlia di Jean d'Alamon, signore di Malendry, in Lorena, e di Francesca di Saint-Simon, signora di Sandricourt²⁶. I coniugi ebbero quattro figli (Corneille, Marguerite, Françoise, Anne). La sorella Lydie sposò, pure il 5 giugno 1579, Evangéliste Offredi²⁷. Un altro figlio di Nicolas Pellizzari, Antoine, «marchant du pays des Grisons, frequentant les foyres de Lyon», fu borgnese nel 1574 e membro dei Duecento nel 1601²⁸. Claude, altro figlio di Bernardin, ebbe tre figli (Claude, Claire che fu moglie di Ottavio Pestalozzi, Julia). Catherine Pellizzari, sorella di Bernardin, sposata prima a Jean-Marie Rota, poi a Camille Bonomo *habitant*, rogò il proprio testamento il 30 settembre 1578²⁹.

Il secondo ramo dei Pellizzari fu composto da Jean-Antoine (1509-1589), detto Andrea, di Vicenza, nato a Musso nel Milanese; fu *bour-*

²³ AEG, notaio J. Jovenon, reg. 3, cc. 35-33.

²⁴ Ivi, c. 354r.

²⁵ Nelle *Memorie* di Vincenzo Burlamachi, si trova indicato che *Zabetta, moglie di Antonio Pelizzari a 24 agosto 1598, morta alli [...] marzo 1672*. Infatti, Zabetta Burlamachi sposò nel 1620 il vedovo Corneille di Nicolas Pellizzari. *Burlamachi*, p. 224, n. 33.

²⁶ AEG, notaio J. Jovenon, reg. 4, c. 251v.

²⁷ Ivi, c. 296v; RCP, t. III, p. 21.

²⁸ AEG, notaio J. Jovenon, reg. 5, 1580, cc. 311v-313v.

²⁹ AEG, notaio J. Jovenon, reg. 4, cc. 231-234; RCP, t. IV, p. 171, n. 74.

geois nel 1556 e membro dei Duecento nel 1562. Jean-Antoine sposò Cassandre Dupato, vedova d'Arcigno, che morì nel 1589. Ebbero quattro figli (David, Paul, Judith, moglie di Nicolas Fogliata, e Susanne, moglie di Joseph Fossa). Membro dei Duecento nel 1578-1613, David (1552-1613) sposò Jeanne de Châteauneuf, ma rimase senza figli³⁰.

Il terzo ramo dei Pellizzari originò infine da Jean-Antoine (1514-1581), detto l'*Ancien*, di cui nella documentazione si dice talvolta che era originario di Musso, mentre secondo altre attestazioni sarebbe giunto da Chiavenna. Divenne "borghese" nel 1579 con i figli Jérôme e Timothée. Jean-Antoine sposò Elisabeth d'Arcigno, figlia di Cassandre Dupato, con la quale ebbe nove figli (Gabriel, Jérôme, Timothée, Françoise, Judith, Lydie, Susanne, Isabelle, Théodore)³¹. Il primogenito Gabriel (1550-1617) si sposò il 28 dicembre 1575 con Sara Morelot (Morlot), *bourgeois*³². Théodore nacque nel 1572 e testò nel 1594 in favore di Jérôme e Timothée. Questi, nato a Lione, sposò nel 1584 Susanne, figlia di Symphorien Thellusson, con la quale ebbe cinque figli.

I vari matrimoni conclusi fra i Pellizzari e altre famiglie stabilitesi a Ginevra nella medesima epoca permettono di scorgere il legame sempre più saldo dei mercanti vicentini con compagini cittadine di spicco, spesso detentrici di titoli nobiliari. L'attività di negozio consentì quindi ai vicentini di entrare nei ranghi principali della società ginevrina ed europea. Il settore tessile, in particolare la seta di cui si occupavano i Pellizzari, aveva del resto conosciuto una crescente affermazione a Ginevra. Taluni studiosi sostengono anzi che furono proprio i mercanti peninsulari a introdurre la produzione serica a Ginevra³³. Ciò permise agli italiani, tra gli anni 1560-1570 e l'inizio del secolo XVII, di assumere posizioni di rilievo e scalzare il predominio commerciale dei francesi, grosso modo a partire dalla fine degli anni Cinquanta del Cinquecento. Ancora nel 1556 una compagnia che riuniva tre mercanti cremonesi (Tomaso Aimo, Lazaro Ragazzo, Giuseppe Bondiolo) e Bernardin Pellizzari per la produzione di fustagne chiese al governo ginevrino un monopolio decennale, ma i profughi francesi si opposero e il progetto fu abbandonato³⁴. Dieci anni più tardi, nel 1566,

³⁰ VUILLEUMIER, *Les élites politiques genevoises*, pp. 616, 661.

³¹ AEG, notaio J. Jovenon, reg. 4, cc. 58r-61r; cc. 371r-373r; cc. 298r-v.

³² AEG, notaio J. Jovenon, reg. 3, c. 357r.

³³ L. MOTTU-WEBER, *Économie et refuge à Genève au siècle de la Réforme: la soierie et la draperie (1540-1630)*, Genève 1987, pp. 221-223.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ Ivi, p. 186.

Bernardin Pellizzari e altri italiani poterono invece ottenere l'agognato privilegio di fabbricare in esclusiva le fustagne per dieci anni³⁵.

Gli eventi politici francesi sopra accennati, che permisero l'attività di mercanti protestanti a Lione fino almeno al 1567, consentì lo sviluppo di scambi commerciali tra Ginevra e Lione, e quindi fra le compagnie italiane della città calvinista e i loro clienti francesi³⁶. Oltre che nel commercio della seta, i Pellizzari operavano anche come intermediari tra i mercanti di spezie di Venezia e Genova e i colleghi europei del Nord. Questi erano presenti a Lione almeno sin dagli anni Sessanta del Cinquecento; in tal modo i ginevrini potevano trafficare in derrate provenienti dal Mediterraneo orientale sbarcate a Marsiglia, come anche nelle spezie che da Lisbona arrivavano nella valle del Rodano per via di terra, oppure quelle di Anversa che giungevano per la via di Troyes³⁷. La preminenza dei Pellizzari anche in questo campo fu notevole fino almeno al 1587, quando conobbero difficoltà culminate nel clamoroso fallimento lionese del 1587 da 230.000 scudi, sviluppando liti con i soci che operavano a Lione³⁸. Nello stesso 1587 i Pellizzari estesero però la propria attività nella vicina cittadina di Morges, posta sotto l'autorità dei signori di Berna³⁹.

Nella vita economica della repubblica di Ginevra assunsero un ruolo notevole le associazioni fra mercanti italiani e tra questi e colleghi stranieri. I grandi negozianti cercarono in tal modo di creare strutture di produzione che consentissero di perseguire l'attività di partenza svolta in madrepatria, attorno a un nucleo di mercanti e di artigiani che fosse in grado di promuovere localmente il settore del setificio. La principale fra queste associazioni fu la *Grande Boutique*, che riunì i mercanti francesi e italiani della seta sin dal loro arrivo a Ginevra⁴⁰. Associata alle compagnie gestite dal lucchese Francesco Turrettini tra il 1593 e il 1628, essa fu dapprima un fondaco che rappresentò un punto di incontro di mercanti italiani al quale si associò la maggior parte delle famiglie lucchesi. Il fondaco era stato creato dal

³⁶ Ivi, pp. 327-329.

³⁷ A.-M. PIUZ, *Négoce et négociants. Les espaces commerciaux*, in *L'économie genevoise, de la Réforme à la fin de l'Ancien Régime, XVI^e-XVIII^e siècles*, a cura di A.-M. Piuz e L. Mottu-Weber, Genève 1990, p. 507.

³⁸ MOTTU-WEBER, *Économie et refuge*, pp. 327-329; F. BAYARD, *Les Borvisi, marchands banquiers à Lyon, 1575-1629*, «Annales E.S.C.», 6 (1971), p. 1255.

³⁹ MOTTU-WEBER, *Économie et refuge*, pp. 327-329.

⁴⁰ L. MOTTU-WEBER, *La 'Grande Boutique' et la soierie à Genève autour de 1600, in 1291-1991. L'économie suisse. Histoire en trois actes*, a cura di G. Geiger, Saint-Sulpice 1991, pp. 54-57.

lucchese Francesco Micheli, che con la moglie si era stabilito a Ginevra nel 1556, e prese una dimensione di grande rilievo quando si conclusero affari prima della compagnia costituita da Paulo Arnolfini e dalla vedova Micheli col figlio Orazio, poi della compagnia di Carlo e Pompeo Diodati e Carlo Balbani. Notevolissimi furono pure gli affari conclusi dalla *Grande Boutique* di Ginevra con i colleghi di Lione, Parigi, Londra, Zurigo e Basilea.

L'altro grande fondaco, paragonabile per giro d'affari alla *Boutique*, fu proprio quello dei Pellizzari. Appare a tal riguardo rilevante considerare il testamento del *noble* Jean-Antoine rogato il 1° maggio 1581, in cui vengono indicate le disposizioni che egli riserva ai suoi come gli interessi della *Casa* Pellizzari per la *compagnye et negoce* che lascia agli eredi al fine di mantenerla salda e di rinnovarla fino al 1590⁴¹. Si può rilevare la presenza importante di Evangéliste Offredi, che partecipa agli affari diretti dai Pellizzari, nonché di Antoine Lyane, forse un vicentino, e di Hippolyte Pestalozzi, un altro mercante dei Grigioni, promesso a Judith e tenuto a onorare i suoi impegni:

que la compaignye cy devant faite entre sesditz enfans et heritiers susnommes et ledit noble Evangeliste Offredi et Anthoine Lyane pour le temps et terme de cinq ans qui finiront a la foire de Pasque de l'annee mil cinq cens huictante cinq sorte son plein et entier effect encores que apres ledit terme expiré ladite compaignye et negoce soit continuee entre sesditz enfans et heritiers susnommez pour audites cinq annees et jusques a l'annee mil cinq cens nonante, sans qu'il soit permis a aucuns de sesditz enfans s'en separer, ne despartir jusques audit temps pour quelque cause que ce soit, saufz toutesfois que si quelqu'un d'iceux vouloit pour quelque bon respect se despartir dudit negoce et compaignye qu'il soit neantmoins tenu laisser en icelle compaignye que les aultres voudront continuer tout son fondz et sommes de deniers que luy appartiendra a cause d'icelle compaignye jusques audit temps mil cinq cens nonante, en luy payant par sesditz freres la cense et interest de sesditz a raison de six et deux tiers pour cent, moyennant que ladite compaignye puisse proffiter du moins suyvant les capitullations entre eux faites cy devant et pendant ledit temps que tous sesditz enfans demeureront en compaignye lesditz Hierome, Thimothee et Theodore prendront [...] chacune annee un chacun d'iceulx la somme de cinquante escus d'or sol sans aucune diminution de leur part hereditaire, ne des proffitz de ladite compaignye en consideration de ce que ledit Gabriel Pelissariis doit prendre cent escus pour chacune annee sur leur compaignye⁴².

L'«illustre seigneur Galleas Caraciolo, marquis de Vigo, bourgeois

⁴¹ AEG, notaio J. Jovenon, reg. 4, cc. 58r-61r.

⁴² *Ibidem*.

de Geneve, nobles Nycolas Balbani, ministre du saint Evangille en l'eglise itallienne, Jullio Cambiague, Ferdinand Puerari, Jehan Pascal, Jehan Boulhon et Jacob Barbier tant bourgeois que habitans dudit Geneve» furono i testimoni⁴³, mentre sia colleghi che amici sono presenti alla stesura del testamento⁴⁴.

Negli anni '80, forse per difficoltà finanziarie, i Pellizzari iniziarono a smobilizzare alcune attività a Ginevra. Il 3 luglio 1583, ci fu un «achet pour noble Pompee Diodati, bourgeois de Geneve». Così,

Jehan Baptiste Rota, ministre du saint evangill, habitant a Geneve, lequel de son bon gré, au nom et comme procureur de noble Claude Pelissarys, marchand du pays des Grisons, frequentant les foyres de Lyon, ainsi qu'il a fait apparoir de sa procuracion speciale passee par devant maistre Francoys Amye, notaire royal a Lyon, en datte du cinquieme de ce moys de juillet, selon le nouveau calendrier [...] [vendette a] Pompeo Diodati assavoir une maison dudit seigneur Pelissarys haulte, moyenne et basse avec tous ses membres, appartenances et dependances quelzconques, ainsi qu'elle se contient et comporte sans aucune chose [...], situee dans la cité de Geneve devant la place de saint Pierre, laquelle confronte jouste ladite place saint Pierre et la maison des hoirs feu noble Jehan Anthoine Pelissarys⁴⁵.

E il 9 aprile 1586,

estably noble Gabriel de Pellissariis, bourgeois de Geneve [...], a vendu, cédé, remis et transporté comme par ses presentes vend, cedde, remet et du tout transporte par vendition pure, simple, perpetuelle et irrevocable [...] a noble seigneur Jehan Maillet, citoyen et seigneur de Geneve [...], une maison [...] audit de Pellissariis advenue et escheue par le partage fait entre luy et ses freres de leurs biens et succession paternelle [...], laquelle maison est situee dans ceste cité de Geneve, rue ditte du Grand Mezel⁴⁶.

La presenza dei cremonesi, comunità ricca ed attiva negli affari, non fu a sua volta marginale. Ad esempio, già negli anni '60, Joseph Fossa aveva sposato Susanne di Nicolas Pellizzari. Joseph Fossa rimase a Ginevra, dirigendo le attività della Chiesa italiana dal 1568 alla sua morte. Il figlio Jean diventò borghese della città di Basilea negli

⁴³ Ivi, c. 62r.

⁴⁴ AEG, notaio J. Jovenon, reg. 5, cc. 311v-313v; reg. 6, cc. 31v-34r.

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ Si deve citare la presenza nel Consiglio dei Duecento, tra il 1584 e il 1598, di Joseph Fossa, con il quale i Pellizzari hanno legami di affari e di affetto. Per il Consiglio dei Duecento, VUILLEUMIER, *Les élites politiques genevoises*, pp. 620, 640.

anni '70 e ritornò a Ginevra solo dopo il fallimento dei Pellizzari nel 1587⁴⁷. Evangéliste Offredi sposò pure una figlia di Jean-Antoine Pellizzari nel 1578⁴⁸. Fino al crollo finanziario lionese del 1587, i fratelli Jean-Antoine e Nicolas Pellizzari, con i loro figli che erano cittadini di Chiavenna e attivi a Venezia, Lione, Amsterdam, Basilea, svolsero un ruolo molto rilevante nell'economia ginevrina. I loro referenti principali furono cremonesi quali Jules Cambiagio (o Cambiague) e suo figlio Paul, Evangéliste Offredi, Ferdinand Puerari e Joseph Fossa⁴⁹.

Affari, conflitti e affetto

Il mondo degli affari ginevrino non fu certo privo di conflitti interni. In uno di essi furono coinvolti i Pellizzari, e riguardò «la société et compagnie qu'ilz avoient». Il 24 novembre 1579 si ebbe

un accord fait et passé entre nobles Claude et Anthoine de Pelissarys freres. A tous soit notoire que comme ainsi soit qu'il y eust different ainsi entre nobles Claude et Anthoine de Pelissarys, freres, filz de feu noble Nicolas de Pelissarys, ledit different procedant a cause de la participation que ledit noble Anthoine de Pelissarys pretendoit avoir en la compagnie de negociation qui se fait [...] soubz le nom de nobles Jehan Baptiste et Claude de Pelissarys pour raison de la société et compagnie qu'ilz avoient cy devant entre eux et leurs freres, en laquelle compagnie de negociation, ledit Anthoine de Pelissarys pretendoit participer suyvnt l'escrpt et convention faite entre eux lors de leur société et que suyvnt icelle il doit prendre les proffitz provenus de la somme de cinq mil livres tournois pour la mise dez le jour de leur société et, en outre, la quarte partie de tous les proffitz provenus⁵⁰.

Non diversa fu la lite che vide il 27 giugno 1594 convocati al Concistoro Marc Offredi e Antoine Pellizzari per un conflitto che risaliva a diverso tempo prima. I due si erano insultati e picchiati, perché, affermava Antoine Pellizzari, gli Offredi

avoient brigandé, vollé et assassiné “la sua compagnia”: Marc Offredi et Anthoine Pellissary ont esté appelez a cause qu'en leur longue procedure il y a heu des injures atroces tant par estatz que de parole de la part dudit Pellissary a l'endroit dudit Offredi et de feu son frere [...]. Il a dit qu'ilz [gli Offredi]

⁴⁸ MONTER, *Aux origines* ***, p. 244.

⁴⁹ *Ibidem*; MOTTU-WEBER, *Économie et refuge*, pp. 186, 328-329.

⁵⁰ AEG, notaio J. Jovenon, reg. 4, cc. 345r-v.

⁵¹ AEG, R. Cons. 34, c. 271v.

avoient brigandé, vollé et assassiné leur compaignie. Item de s'estre ledit Marc parjuré par deux foys [...] et d'avoir mal versé en sa tutelle⁵¹.

Gravi furono anche le accuse rivolte a Antoine Pellizzari il 25 marzo 1589, il quale criticò il funzionamento della Chiesa protestante italiana, preferendo quella di Ginevra operante in lingua francese:

A comparu Anthoine Pellissarii appellé pour le scandalle qu'il donne en ce qu'il se retranche du corps de l'église italienne, en laquelle Dieu l'a faict naistre mesmes de parens italiens. A dict qu'il a esté nourry en Geneve, où il a pleu a Messieurs le recepvoir, n'ayant esté en l'escolle italienne. Et puisqu'il a pleu a Dieu l'appeler en l'église de Geneve, il demeure libre a icelle des Italiens. A laquelle soyt a quelcung de ladite eglise ayant voulu fayre ses doléances un ne l'a voulu escouter. Et que du temps des premiers pasteurs de ladite eglise, tant y alloyt par bon ordre. Que ses censeurs estantz citoyens de Geneve, il se contente d'estre de l'église de Geneve. Et inquis d'où procede en l'inimitié et rancune qui encores de present [...] de son costé a l'endroit de Monsieur Rohan [Rotan], pasteur de ceste eglise contre lequel il est apparu d'animosité. Respond qu'encores qu'il ayt l'esprit prompt et vehement et neantmoins il desire que deux des seigneurs du conseil et deux des spectables ministres pour savoir et voir le droict et tout qu'il peult avoir⁵².

Antoine Pellizzari si difese spiegando che era stato educato a Ginevra e che si sentiva dunque membro della Chiesa di Ginevra. Aveva cercato di parlare ai membri della Chiesa italiana, ma questi avrebbero rifiutato di sentirlo. Affermava dunque che

du temps des premiers pasteurs de ladite Eglise, tout y alloyt par bon ordre. [Fu detto che] Anthoine Pelissary se distrait de l'Eglise italienne. A quelques difficultés avec M. Rotan. Commission pour accorder. Le lundi 13 [marzo 1589], M. Jean Bernard [Jean Bernard Serrelongue], diacre de l'Eglise italienne, se presenta en la Compaignie après la leçon pour luy faire entendre comme Anthoine Pellissari se vouloit distraire de leur Eglise, qui seroit une ouverture très dange-reuse si on le laissoit faire, et qui plus est se plaignoit partout de M. Rothan comme s'il estoit indigne de sa charge etc. La Compaignie deputa M. Pinault et La Faye pour parler à luy, ce qu'ilz firent, et ne firent rien, si est-ce qu'on ad-visa que, devant que passer plus outre en son endroit, on essayeroit si ung certain different qu'il avoit avec M. Rothan pour quelque affaire d'argent se porroit terminer⁵³.

⁵² AEG, R. Cons. 33, c. 121v.

⁵³ RCP, t. VI, p. 4.

⁵⁴ *Ibidem*; R. Cons., vol. 33, c. 121v, 25 marzo 1589.

Il dissenso pare dunque riguardare non tanto la dottrina quanto Rotan, il pastore della Chiesa italiana, con cui Antoine Pellizzari era in conflitto⁵⁴.

Difficoltà toccarono anche Jean-Antoine Sala, che a sua volta faceva parte di una società per il commercio di seta. Accusato da un suo collega, il veronese Alexandre de Grandis, di falso nella contabilità, fu imprigionato il 18 gennaio 1585, mentre si controllavano i suoi libri di conto⁵⁵. Il Sala presentò richiesta scritta di essere liberato, di cui ebbero notizia la Chiesa italiana e la Compagnia dei pastori:

Le lundi 15 mars [1585], M. Balbani, ministre de l'Eglise italienne, avec les anciens de la mesme Eglise, communiquerent à la Compaignie certaines lettres que de Salles prisonnier leur avoyt escrites aux fins qu'ilz priassent Messieurs de faire justice sur le fait pour lequel il estoit en prison. Et d'autant qu'il pressoit fort et mesmes chargeoit quelques-uns, il fut advisé que M. de Beze avec deux anciens de l'Eglise italienne iroyent vers ledict de Sales pour luy remonstrer son devoir⁵⁶.

Sala fu liberato sotto garanzia, ma ritenuto colpevole il 18 agosto 1585 e condannato all'alternativa fra il carcere e il pagamento dei debiti della compagnia⁵⁷.

Anche lo svolgimento della pratica del battesimo può costituire una chiave di lettura della vita sociale entro la comunità italiana a Ginevra nella seconda metà del secolo XVI⁵⁸. Il tema del battesimo può costituire un valido strumento di riflessione sul ruolo svolto dai padrini nella città di Calvino. La controversia sul nome da dare ai figli sottolinea la preoccupazione dei riformatori di riconoscere i legami esistenti tra padrino e battezzato⁵⁹. La tradizione cattolica richiama l'ammissione del neonato in una rete spirituale, segnata dal nome condiviso, che era nel contempo un sostegno di tipo economico⁶⁰. Ma la visione riformata insisteva sull'educazione spirituale del bambino, lasciando ai genitori il sostegno materiale, seppure essi erano tenuti per responsabili nei confronti della sua educazione spirituale. Questi di-

⁵⁵ RC. Part., vol. 23, c. 5.

⁵⁶ RCP, t. V, p. 65.

⁵⁷ RC. Part., vol. 23, cc. 13, 37, 45v, 60v. Si veda pure RCP, t. V, p. 67, n. 100; RC. Part., vol. 23, c. 14, 26 febbraio 1585.

⁵⁸ K.E. SPIERLING, *Infant Baptism in Reformation Geneva: The Shaping of a Community, 1536-1564*, Aldershot 2005.

⁵⁹ Ivi, p. 156.

⁶⁰ G. ALFANI, *Padri, padrini, patroni: la parentela spirituale nella storia*, Venezia 2007.

battiti evidenziano il ruolo avuto dai padrini nella definizione della comunità anche a Ginevra, dove pure non fu mai espressa una visione unica della realtà comunitaria. I riformatori riuscirono così a ridurre il tradizionale ruolo dei padrini dopo la cerimonia del battesimo, sebbene essi non perdessero la loro funzione sociale, né le implicazioni inerenti alla parentela spirituale⁶¹.

Questi elementi possono forse spiegare perché non viene mai usata, nelle fonti della Chiesa italiana ginevrina, la parola *padrino*, sostituita da *compare*, solitamente un maschio. La pratica antica di dare il nome del padrino al neonato è peraltro perpetuata nei battesimi tra italiani protestanti. Che può dirci la presenza dei padrini nell'ambito della Chiesa italiana a Ginevra nella seconda metà del secolo XVI? L'attività del padrinato-comparatico è stata molto intensa presso i Pellizzari: questi furono chiamati ad essere compari 46 volte, mentre i Sala lo furono a 15 riprese, i Dal Ponte a 10, i Thiene a quattro e Giulio Pace a due. I Pellizzari furono spesso sollecitati ad assistere neonati che appartenevano non solo ad altre famiglie vicentine o venete, ma pure a membri della stessa *Casa* commerciale Pellizzari sin dagli anni '60. I legami creati si allargarono così a famiglie lucchesi (Rustici, Fogliato, Diodati, Balbani), cremonesi (Cambiago, Fossa, Offredi), come anche venete (Sala, Constant, Bonanome, Campagnola, Furioso, Lazisi, Maria, Canati).

Jules Cambiago venne spesso coinvolto in pratiche matrimoniali e battesimali da membri della famiglia Pellizzari. Reciproci furono anche i rapporti tra i Pellizzari e i cremonesi Offredi. I Sala conclusero a loro volta alleanze matrimonial-battesimali con famiglie venete e non: oltre ai Pellizzari, i Dal Ponte, i Grandi e i Pace. Il piemontese Jean Sardo sposò Doralice Sala il 30 marzo 1572; il 19 marzo 1573, il medico Georges Caratto sposò Sara Sala, la sorella di Jean-Antoine. I battesimi e i comparaggi seguivano abitualmente i matrimoni. Così, il primo agosto 1574 Jean-Antoine Sala fu il compare di Jean, il figlio di Georges Caratto e della sorella Sara e, il 10 febbraio 1581, di Dominique, un altro figlio di Caratto. Il 9 febbraio 1578 Antoine Pellizzari fu il compare di Antoine, il figlio di Jean-Antoine Sala e di Octavie Pace; il 24 maggio 1579 Jean-Antoine Sala fu compare di Salomon, il figlio di Jérôme Lazisi e di Zabetta. Le famiglie con cui i Sala ebbero rapporti di parentela spirituale furono il cremonese Alphonse Aimo (il quale aveva sposato Tarsie, una cugina dei Sala), il veneziano

⁶¹ SPIERLING, *Infant Baptism*, pp. 156-157.

Adriano Corniano, i vicentini Pace (il giurista Giulio e Octavie), Jean-Antoine dal Ponte, il veronese Alexandre de Grandis, il padovano Jean-Baptiste Rota, il veneto Jean Furioso e il lucchese Manfred Balbani.

Conclusioni

Lo studio dell'attività di mercatura svolta dagli espatriati italiani tra Lione e Ginevra ci offre dunque preziose indicazioni non solo sul profilo delle loro attività ma anche sulle alleanze familiari e d'affari da essi create. Affrontare nel loro complesso le dinamiche interne alla Chiesa protestante italiana di Ginevra ci permette di cogliere lo svolgersi della vita sociale, le solidarietà interne, le affinità ma anche gli scontri di ordine materiale e spirituale che potevano avvenire all'interno della comunità. Nella Chiesa gli esuli potevano ritrovarsi, ascoltare le prediche in lingua italiana ogni domenica, sposarsi e battezzare i loro figli, sviluppare alleanze e matrimoni. In forma autonoma, la Chiesa eleggeva gli anziani e diaconi e, tranne momenti di tensioni – come nella vicenda di Serveto –, sorvegliava la vita morale e assicurava l'esercizio della beneficenza.

Lo studio specifico di due famiglie vicentine, Pellizzari e Sala, evidenzia i percorsi personali e le alleanze costruite dalle famiglie del grande negozio nella seconda metà del secolo XVI. Altrettanto importanti paiono i loro conflitti. Le voci alle quali sono sensibili le autorità ginevrine palesano l'esistenza di dissensi interni alla stessa comunità italiana; voci che talvolta mirano a screditare personaggi ricchi ed influenti del negozio ginevrino. Fede, negozio, affetti e scontri caratterizzarono le vicende sia dei Pellizzari sia dei Sala negli ultimi decenni del secolo XVI, su una scala di attività economiche e di legami sociali che era oramai pienamente europea.

LUCIEN FAGGION

Université d'Aix-Marseille - TELEMME

(Maison Méditerranéenne des Sciences de l'Homme)